

INTRODUZIONE

L'uomo è un essere di relazione, nato per la relazione. Tuttavia, egli rivela un'indole che unisce alla innata diffidenza nei confronti dell' "altro", visto come potenziale usurpatore, oppositore, nemico, un contrario movimento di tensione e compassione che lo porta a donarsi in maniera gratuita e totale.

La coesistenza di sentimenti e atteggiamenti opposti non divide la specie umana in categorie ben delimitate, ma attraversa ciascun uomo, perennemente combattuto tra l'esigenza di aprirsi all'altro e la tentazione di rifuggire dall'altro o, peggio, di assoggettarlo e/o piegarlo a sé; tra un desiderio di amore e di pace per il mondo e la diffidenza profonda nei confronti di quei volti, di quelle vite, che questo mondo costituiscono. Ancora oggi atteggiamenti di forte chiusura e di strenua contrapposizione impediscono di accogliere le importanti sfide che questo nuovo millennio ci consegna. E dietro le bandiere ideologiche dell'identità spesso si cela una forte resistenza a conoscere e ad accogliere l'altro.

Sorgono dunque alcune domande che si pongono a fondamento di un tema così complesso e ampio: cosa è la relazione? Quali sono le implicazioni socio-psico-antropologiche alla base della relazione umana? Quali aspetti entrano in gioco in ambiti specifici della vita sociale quali, ad esempio, quello politico, giuridico ed economico? E ancora: come le religioni interpretano la relazione tra gli uomini e tra gli uomini e Dio?

L'approccio multiprospettico, che ha caratterizzato questo I convegno organizzato dalla comunità Kairòs e tenutosi a Palermo nei giorni 29-30 ottobre 2010¹, ha permesso di affrontare il ricco e complesso tema della relazione da vari ambiti disciplinari ed esperienziali che, come emerge dai contributi qui presentati, hanno evidenziato più punti di confluenza. Risulta così possibile rintracciare un filo rosso che ha percorso e tenuto insieme interventi tanto diversi. Tale *trait d'union* può ravvisarsi nel concetto di "conoscenza", declinato secondo un'ampia gamma di accezioni.

Conoscenza di sé come presupposto antropologico al "desiderio" di conoscenza dell'altro. Conoscenza di sé come "percorso" che apre le porte all' "altro", nei confronti del quale la *compassione*, in quanto non soltanto sentimento ma *itinerario*, diventa chiave di lettura e di approccio. Si supera in tal modo quella «cattiva mediazione» responsabile di «cattiva relazione» che R. Mancini riconduce alle categorie di *potenza, identità, proprietà, sacrificio*. Queste riassumono in sé quel nucleo di intuizioni e di significati essenziali che hanno retto e continuano a reggere la visione dell'Occidente sul reale e in cui l' "altro" è ridotto a categoria residuale.

Conoscenza intesa, ancora una volta, come "percorso" che la prospettiva psicologica messa in campo da G. Salonia fa partire dalla imprescindibile conoscenza del sé. L'esistere è sempre un «esistere tra» e implica per ciò stesso la dimensione relazionale. Affinché «l'essere tra» diventi "evento" e, dunque, motivo di crescita, occorre che ciascun individuo compia un percorso efficace di ascolto e conoscenza *ad-intra*.

Conoscenza e imprescindibilità di vita interiore, intesa nell'accezione foucaultiana di vita spirituale, secondo la visione politico-sociologica presentata da G. Burgio. Se la matrice della relazione politica è, infatti, relazione tesa alla tras-formazione della società, la spiritualità diventa la fonte della soggettivazione anche politica. Attraverso un articolato itinerario volto all'analisi delle principali cause che stanno alla base della profonda crisi che attraversa la nostra società occidentale, G. Burgio propone una *pedagogia della verità* che, procedendo attraverso le *pedagogie del silenzio*,

¹ Hanno fatto parte del comitato organizzatore: Valentina Chinnici, Alessandra Colonna Romano, Guglielmo Faldetta, Fiorella Lauria, Elena Milio, Beppe Romano, Isabella Tondo.

del vuoto, della non-azione e dell'eros porta alla tras-formazione politica che è incontro con l'altro, incontro con la *polis*.

Imprescindibilità della relazione, come elemento che tesse anche il rapporto dell'uomo con Dio e dell'uomo con l'uomo nell'ambito religioso qui, per noi, declinato secondo le tre diverse prospettive del Cristianesimo, dell'Islam e della religione Indù.

Giancarlo Bruni, che apre la sessione religiosa dalla prospettiva cristiana, rileva come in tutto il percorso delle Scritture l'uomo sia definito come essere di relazione fino a Cristo, icona stessa della relazione. Israele rilegge la propria storia alla luce della relazione con Dio che lo genera, lo salva e lo accompagna, e su questa consapevolezza fonda la sua stessa relazione con il mondo, fino a generare la figura del servo di Jahwè. Relazione che in Gesù Cristo diventa icona del rapporto con il Padre e con l'uomo, incarnazione dello stile stesso di Dio. Da ciò segue una visione di umanità chiamata ad essere una, oltre ogni divisione etnocentrica, e molteplice, nella legittimità delle diversità di linguaggio e di espressione; e segue altresì una visione di Chiesa chiamata a essere una, nella lingua materna dell'amore, e distinta, nella molteplicità delle denominazioni confessionali.

Una modalità di vivere la relazione che il Corano, esso stesso "luogo" della relazione, interpreta secondo una dimensione verticale in quanto "irruzione del Sacro" e secondo una dimensione orizzontale in quanto relazione tra gli uomini. Desiderio ed esigenza di conoscenza dei valori universali del sacro, l'invito di Masotti, come punto essenziale ai fini di un dialogo serio tra le culture e le religioni, per ritrovare quella «parola comune» tra Musulmani, Ebrei e Cristiani, secondo quanto da Dio stesso ordinato. Se nell'amore per l'unico Dio e per il prossimo sta l'elemento di unione tra Islam e Cristianesimo, nello specifico dell'Islam è l'elemento della Conoscenza, nelle sue interne articolazioni, che rende possibile il superamento della contraddizione rappresentata da una onnipotenza di Dio che "decreta" tramite le sue creature, da un lato, e la responsabile libertà di scelta dell'uomo, dall'altro.

Relazione che dice innanzitutto del desiderio di pace; invito a individuare gli esistenti e reali punti di incontro tra le religioni, le culture e i popoli del mondo è ciò che Kumar, attraverso la presentazione dei punti nodali della religione indù, sottolinea, evidenziando come relazione significhi rispetto e amore del creato.

Sguardo volto alla *praxis*, imprescindibilità della conoscenza dei vissuti e delle dinamiche sociali e culturali del reale che attraversano concreti luoghi del vivere umano, quali, ad esempio, la città, è la prospettiva indicata da G. de Spuches. Un approccio omogeneizzante e una concezione di città e dei suoi luoghi secondo l'attribuzione di categorie fisse non consentono, infatti, di cogliere l'intrinseca fluidità che scaturisce dall'incessante gioco di interpretazioni e reinterpretazioni dinamicamente operate da coloro che vivono tali luoghi. Occorre dunque guardare a tale concreto luogo del vivere umano in senso dialogico, in ascolto continuo delle dinamiche che i vissuti imprimono ad esso. L'attenzione all'ascolto e al dialogo fa emergere una concezione di relazione e di identità fortemente dinamiche e permeabili.

A. Pajno, dallo specifico ambito giuridico, definisce il diritto esperienza di relazione. Esso non si esaurisce nella logica della gestione del conflitto, ma è promozione di un bene *comune*. In quest'ottica, oltre alle note forme di relazione giuridica di *accordo*, *partecipazione* e *uguaglianza*, assumono una valenza altamente significativa anche quelle di *differenza* e *equivalenza* che, fondandosi sul riconoscimento e sul rispetto dell'alterità, garantiscono il compiuto esercizio del diritto.

L. Bruni, dalla prospettiva economica, sottolinea come il concetto di relazione nasconda una certa ambivalenza o ambiguità riferibile alla storia stessa della parola "comunità". Proponendo un percorso che segna le tappe della nascita e dello sviluppo dell'economia di mercato, l'autore rileva come la mediazione nel rapporto Io-Tu, che fino a tutto il Medioevo era stata svolta dall'Assoluto, venga ad essere sostituita nell'età moderna dallo Stato e, soprattutto, dal mercato. Nel fare emergere la categoria dell'individualità, la modernità ha comunque voluto evitare la ferita che la relazione con l'altro inevitabilmente procura, illudendosi di potere istituire forme di buona convivenza senza

gratuità e fraternità. La proposta di Bruni, allora, è quella di un mercato che si apre alla ferita e alla benedizione dell'altro, per ristabilire oggi un nuovo legame sociale e una nuova fraternità.

Dunque, conoscenza come percorso e itinerario che, partendo dalla conoscenza di sé, intercetta il desiderio di fare esodo, di andare fuori da sé fino a incontrare l'altro. Conoscenza qui esemplificata attraverso la categoria del racconto. Dare a sé e dare all'altro la possibilità di raccontarsi vuol dire innanzitutto fare spazio, fare vuoto tra parola e silenzio. Il racconto diventa così relazione tra uomini nei vari ambiti del loro vivere sociale, politico e religioso. Nell'esperienza del racconto è possibile riportare il concetto di identità alla sua accezione più vera: un concetto che, tutt'altro che essere monolitico, chiuso, è, invece, dinamico, fluido, aperto, permeabile. Ogni identità, pur tenendo a se stessa, pur doverosamente essendo detta e raccontata, non può fare a meno del dialogo e dell'incontro con l'altro. Il nostro essere, infatti, si costruisce *con* e *grazie all'*altro e *co-costruisce* l'essere dell'altro: sia esso persona, comunità, lingua, cultura. Ogni identità è meticcicata, e di ciò le lingue sono le principali testimoni: nei loro vocaboli, nelle loro strutture vi è la storia di incontri con l'altro, racconti di incontri/scontri di civiltà e culture diverse.

La sfida che oggi attende tutti noi è quella di rifondare la nostra esistenza sulla relazione, con la consapevolezza che, malgrado le chiusure, gli steccati e le diffidenze che caratterizzano il nostro vivere, dalla relazione non è possibile prescindere, perché in essa la trama delle nostre vite viene ordita. Occorre ricominciare con una parola di fiducia, da un vocabolario di responsabilità e di speranza; ricominciare da un impegno fattivo affinché, pur nella diversità che caratterizza i singoli esseri umani, le singole comunità, le singole culture, non venga mai sopito il desiderio di conoscenza dell'altro. In un dialogo incessante, anche difficile, ma che nel gioco che alterna parola e silenzio accetti le sfide che costantemente *l'hic et nunc* del vivere ci presenta, e le concretizzi in scelte e azioni nella *polis*, per la *polis*.